

Il cane, il vento e il CACCIATORE

**Come si propaga
l'emanazione del selvatico.
L'importanza di essere
in posizione favorevole
per cogliere anche
il minimo effluvio.
Il corretto comportamento
dell'ausiliare sul
terreno venatorio**

RODOLFO GRASSI

questo gli antichi immaginarono i venti magici figli degli dei come ne fossero il respiro adirato o lieve. E li identificarono nel soffio animatore del mondo.

Ciascun vento ha una sua identità ed una voce differente dagli altri ma tutti si alzano, spirano, soffiano, mutano direzione, sibilano, si placano, cadono. E possono essere caldi, gelidi, umidi, secchi a folate, a raffiche. Restano comunque e sempre il solo veicolo che trasporta emanazioni e il cane che non ne tien conto resterà sempre meno mediocre, neppur adatto ad esposizioni se si vuol dare a queste l'importanza di palestra per la selezione a completamento delle prove di lavoro. Perché bisogna sempre considerare che il cane, per quanto cervello tu gli attribuisca, in caccia pensa col naso ed è quello che segue perché da lì gli giungono gli impulsi alla testa.

E tale prerogativa è addirittura stupefacente considerando che dove l'uomo ha cinque milioni di cellule lui ne possiede dai cento milioni in su ed è capace di far una selezione rapida come un computer distinguendo l'odore della starna da quello della beccaccia, della lepore, della quaglia e di tutti gli altri selvatici che l'uomo gli ha saputo indicare con l'addestramento. Ecco perché, ammonivano i Padri, "il cane ha sempre ragione" anche quando par che tutte le circostanze gli diano torto e significa che molte mancanze attribuite al naso sono da imputare al conduttore che l'ha avuto a scuola.

Ma non tutti i venti son favorevoli ai cani: se spira forte non aiuta l'olfatto ed il perché è intuitivo. Ben diversamente dalle brezze costanti a mai eccessivamente veloci. E seppe scriverlo con la solita maestria il grande Alberto Chelini,

I venti: la scienza ti dice perché nascono e dove andranno ma continui a crederli figli d'una terra senza confini. Raccontano, a chi sa ascoltarli, vicende che sembrano rubate alla fantasia, svelano, se ne comprendi la voce, segreti di un mondo che si rivela solo a pochi e poco per volta. Come gli ingenui segreti fra bimbi. Ed è intrigante immaginare che giungano dagli dei, come credevano gli antichi, convinti anche che ne fossero la voce, irata o carezzevole ma comunque capace di diventare il respiro del mondo. C'è in loro un mistero lieve che solamente i cacciatori ed i poeti (e non si può esser cacciatori senza lambire la poesia) riescono a comprendere. Li senti alleati od ostili ed ogni volta che sei con fucile e cane a segnare di passi il bosco t'accorgi quanto sia vera la frase di Coelo: "ad ogni istante abbiamo un piede nella favola e l'altro sul ciglio di un burrone".

Non hanno patria né destinazione, sono senza frontiere meno che quelle dell'anima: per



Velocità del vento

Velocità del vento (Km/h)	Indicazione	Concetto/ valutazione
0 - 2	Il fumo ascende verticalmente	tranquillo
2 - 5	Il fumo devia verso un lato	dolce
6 - 12	Il vento si percepisce sulla pelle	dolce
13 - 20	Le bandiere si muovono leggermente	moderato
21 - 29	Si sollevano la polvere e la carta	moderato
30 - 39	Piccoli alberi cominciano a muoversi	vivo
40 - 50	Gli ombrelli non si possono aprire	forte
51 - 61	Alberi mossi / difficoltà ad andare contro vento	forte
62 - 74	I rami si spezzano	molto forte
75 - 87	Danni alle coperture di edifici	molto forte
88 - 101	Notevoli danni agli edifici	fortissimo
102 - 116	Gravi danni agli edifici	fortissimo
117 >	Cadono le costruzioni più resistenti	uragani

andatosene troppo presto non solo dal nostro mondo privilegiato di cacciatori: “Il vento trasporta il pennacchio odoroso in forma coniforme con l’asse del solido più o meno parallela al terreno: proprio come il fumo di un fuoco. E proprio come il fumo di un fuoco l’assenza di vento favorisce invece il ristagno della emanazione nei pressi del selvatico”.

Nel 1888 Eliazar Blaze nel suo “La caccia con cane da punta” scongiura il cacciatore di non commettere il peccato mortale di far trascurare il vento. “Cominciate prima dal prendere il vento, cioè se il vento viene dal Nord bisogna camminare verso il Nord, se viene da mezzogiorno dovete camminare verso mezzogiorno, non fate un cattivissimo affare regolandovi diversamente. Due gravi inconvenienti ne sarebbero infatti la conseguenza necessaria: la selvaggina sentirebbe il rumore dei vostri passi ed il cane non fiuterebbe la selvaggina. Avviene il contrario allorché la brezza leggera batte in faccia a voi, essa porta



fino alle narici del cane le particelle odorose della lepre o della starna”.

Per ogni razza il vento determina il modo di portar la testa, cioè metter le narici nella miglior condizione di captare gli effluvi. Il vento dunque è il regolatore insostituibile di cerca, filata, ferma, guidata ed il cane che non sa adeguarvisi mai diventerà cacciatore autentico. Per l'onesto ausiliare infatti stare sul terreno con cerca impostata correttamente costituisce la premessa indispensabile per esplicare con efficacia gli atti che compongono l'azione venatoria. Ecco perché han torto anche quanti guardano con sufficienza alle prove od ai confronti che avvengono, da stagione conclusa a settembre nei campi preparati.

Nelle pianure prive di intralci, il vento è necessario per reperire il selvatico e primeggia chi ha meglio imparato come sfruttarlo, come adeguarsi a lui, cogliere anche il più lieve effluvio. E quando accade si vedrà una cerca da manuale con il cane che sembra seguire un ideale sentiero nell'aria e non si smarrisce mai. E se esemplare di cervello, lo si scopre protagonista magnifico che esalta la cerca e la trasforma in un'autentica danza, proprio come ebbero ad identificarla i grandi giudici ed i grandi cacciatori non escludendo alcuna razza che la cinegetica impone al servizio del fucile. "Ogni specie – scrive a questo proposito Sandro Pacioni – ha proprie caratteristiche ed a seconda delle possibilità che gli si è data di fare esperienza saranno memorizzate. Ecco il significato del gergo "metter l'emanazione nel naso".

Sono questi i momenti più esaltanti della caccia quando l'uomo si sente pienamente inse-

rito nella natura, anche lui a celebrare un rito antico e magico che lo riporta all'alba del mondo.

Il vento non è mai eguale anche in rapporto alla zona. Su terreni ondulati o rotti di collina e di montagna che lo rimbalzano, gli intralci vegetali che lo deviano, nei corridoi interminabili delle vigne dove l'impostazione proficua di cerca richiede perspicacia diventa infatti addirittura fantasioso e può soltanto essere dominato dal cane che sia autentico artista. Attenzione però a non gridare all'eccezionalità od a comportamenti strabilianti: non occorrono particolari doti perchè "per il cane – scrive Felice Steffenino uno dei più grandi autori italiani – stare sul terreno con cerca impostata correttamente costituisce la premessa indispensabile per esplicare con efficacia gli atti che compongono l'azione venatoria". E proprio dal vento nasce quel senso del selvatico che molti hanno definito addirittura capacità divinatoria o derivante da facoltà raddomantiche lasciando in queste definizioni briglia sciolta alla fantasia: un modo pessimo per esser cinofili rifuggendo dalla caccia che si identifica con la concretezza delle circostanze.

Ammaestra ancora a tal proposito Felice Steffenino: "Durante la cerca deve avventare e discernere tra gli odori quelli dell'uccello da reperire. Può provocare l'arresto subitaneo se esso è vicino come dar inizio alla filata eseguita secondo le caratteristiche di razza se è discosto, per accertarne la presenza e fermarli. Ma la filata non precede necessariamente la ferma: il cane rimontata nel vento l'emanazione e vagliatane l'inconsistenza riprende subito la cerca". E sono attimi irripetibili per il cacciatore. ■